

NOTE CRITICHE

GLI ATTI APOCRIFI PETRINI
FRA TRADIZIONE TESTUALE
E CONTESTO STORICO-SOCIALE.
A PROPOSITO DI UNO STUDIO RECENTE*

ALISTER FILIPPINI

NELL'ULTIMO biennio la collana «Wissenschaftliche Untersuchungen zum Neuen Testament» ha sottoposto all'attenzione degli studiosi di storia della letteratura cristiana due interessanti monografie, volte a solcare il complesso e stratificato campo delle tradizioni narrative apocriefe sull'apostolo Pietro: esse recuperano linee fondamentali di indagine, già risalenti agli accurati studi filologici tedeschi dell'Ottocento, e vi affiancano utili criteri interpretativi, peculiari dell'approccio semiologico ben sperimentato in ambito anglo-americano. Un ulteriore, meritorio intento accomuna tuttavia le ricerche di Matthew Baldwin e Nicole Kelley, conferendo loro un particolare rilievo in relazione alla storia culturale e religiosa della Tarda Antichità: il proposito di contestualizzare *storicamente* i testi analizzati, rispettivamente gli *Actus Vercellenses* ed il romanzo pseudo-clementino (nella particolare versione nota col titolo di *Recognitiones*), evidenziando i contenuti ideologici 'sensibili', che ne hanno caratterizzato la diffusione, rielaborazione e traduzione, a cavallo tra Oriente ed Occidente, nell'impero cristianizzato del IV secolo. La discussione delle conclusioni avanzate dai due studiosi nordamericani può pertanto coinvolgere non soltanto gli specialisti di letteratura apocrifia giudaica e cristiana (cui sono offerte, in modo efficace e persuasivo, nuove questioni e spunti di ricerca), ma ogni studioso criticamente interessato al variegato panorama socio-religioso del mondo tardoantico, così gravido di contrasti e trasformazioni epocali. In questa sede si intende vagliare le ipotesi maggiormente innovative e proficue di M. Baldwin, indicandone le traiettorie di studio attraverso il genere letterario della narrativa pseudo-epigrafica di argomento apostolico; ci si riserva invece di discutere prossimamente la monografia di N. Kelley sul romanzo pseudo-clementino.¹

* Matthew C. Baldwin, *Whose Acts of Peter? Text and Historical Context of the Actus Vercellenses*, «Wissenschaftliche Untersuchungen zum Neuen Testament 2. Reihe» (WUNT 11) 196, 2005, pp. xvi-339, ISBN 3-16-148408-8; Nicole Kelley, *Knowledge and Religious Authority in the Pseudo-Clementines. Situating the Recognitions in Fourth Century Syria*, WUNT 11/213, 2006, pp. xii-250, ISBN 3-16-149036-3. Gli studi sono pubblicati dall'editore Mohr Siebeck (Tübingen) e costituiscono le versioni riviste delle dissertazioni dottorali di Baldwin (Ph.D. in Bible/New Testament, University of Chicago, 2002, sotto la supervisione di Adela Yarbro Collins) e Kelley (Ph.D. in Study of Religion, Harvard University, 2003, sotto la supervisione di François Bovon e Karen King).

¹ L'insostituibile bussola di orientamento nella selva dei testi apocrifi cristiani è la *Clavis Apo-*



Il testo acutamente indagato da Baldwin, i cosiddetti *Actus Vercellenses* (*ActVc*), sono quei particolari atti petrini (originariamente composti in greco) trasmessi, per la maggior parte, dalla sola versione latina² del *Codex Vercellensis*: in essi sono narrate le straordinarie gesta dell'apostolo, partito dalla Giudea alla volta di Roma, dove hanno luogo la sua lotta vittoriosa (costellata di incantesimi malefici e miracoli portentosi) contro il mago Simone, perfido fautore dell'apostasia della comunità cristiana romana e del suo nobile patrono Marcello, e la coraggiosa predicazione della castità, che infine condurrà Pietro (dopo il celeberrimo episodio del *Quo vadis?*) al martirio per crocifissione capovera, sotto il regno di Nerone.³

Una singolare vicenda editoriale concorre però a rendere tale testo degno di una speciale attenzione: riscoperti negli anni '80 dell'Ottocento dal grande esperto di letteratura apocrifia, il teologo liberale tedesco R.A. Lipsius, e da lui pubbli-

cryphorum Novi Testamenti (d'ora in poi citata *CANT*), curata da Maurice Geerard per il «Corpus Christianorum», Turnhout 1992. I numerosi ed eterogenei testi di argomento petrino, trasmessi in varie lingue, classiche ed orientali, sono schedati sotto la dicitura generica *Acta Petri* (che, si noti bene, non va intesa come indicante il titolo di uno specifico macro-testo onnicomprensivo) e numerati *CANT* 190-209 (in particolare gli *Actus Vercellenses* = 190.III; i testi relativi al romanzo pseudo-clementino = 209 [1-7]). Le numerazioni *CANT* rimandano alle schede dei fondamentali «Subsidia Hagiographica» curati dai Socii Bollandiani: la *Bibliotheca Hagiographica Latina* (*BHL*), Bruxelles 1898-1899 (rist. 1992), completata da un *Supplementum* (1911) ed un *Novum Supplementum* (1986, a cura di H. Fros); la *Bibliotheca Hagiographica Graeca* (*BHG*), I-III, Bruxelles 1957³ (a cura di Fr. Halkin), con un *Auctarium* (1969) ed un *Novum Auctarium* (1984), curati dallo stesso Halkin; la *Bibliotheca Hagiographica Orientalis* (*BHO*), Bruxelles 1910, non più aggiornata.

² Agli *ActVc* (*BHL* 6656) deve essere affiancato un corollario di testi, pervenuti in greco ed in varie lingue orientali, che presentano una estensione continuativamente parallela (ma ciascuno di essi in misura diversa) alla sezione conclusiva del nostro testo latino, indicati sotto la categoria cd. *Martyrium Petri* (*CANT* 190.IV): tre testi greci, distinti tra loro e provenienti da menologi bizantini (i codici di Patmos e di Athos-Vatopedi, editi da R.A. Lipsius, 1891; il codice di Ochrida, inedito; sui tre codici vd. *infra* [n. 4]); due copti (editi rispettivamente da I. Guidi, 1887 [*BHO* 941], e da O. von Lemm, 1892 [*BHO* 941-942]); uno siriano (ed. Fr. Nau, 1898); uno armeno (ed. P. Vetter, 1901 [*BHO* 933-934]) ed altri testi seriori in arabo, etiopico, georgiano e paleo-slavo. Un'altra versione latina del martirio petrino, alternativa (e stilisticamente ben differenziata) rispetto agli *ActVc*, è rappresentata dalla *Passio Petri* dello pseudo-Lino (*CANT* 191 = *BHL* 6655; su cui vd. *infra* [n. 34]). Pur considerando la comune discendenza, diretta o mediata, di tali testi paralleli da un unico testo 'originale' greco (oggetto di frequenti processi di escerzione nel V-VI sec.), i rapporti interni di eventuale dipendenza e le peculiarità di redazione / traduzione (e rielaborazione) di ciascuno restano ancora in gran parte da chiarire. Oltre a tali testi martiriali, vi sono altre opere, sia in greco (specialmente la *Vita S. Abercii* [*BHG* 2; cfr. *CANT* 190.III n. a] ed il brano del *POxy* VI 849 [*CANT* 190.II = *BHG* 1482z]) sia nelle lingue orientali (soprattutto la *Historia Petri* siriana [*CANT* 200 = *BHO* 935], la compilazione in arabo-karshuni del *cod. Vat. syr.* 199 [*BHO* 964; cfr. *CANT* 203, con n. b] ed il brano sogdiano di Turfan [cfr. *CANT* 190.III n. b]), che offrono talora frammenti testuali, più o meno consistenti, riconducibili ad episodi petrini noti dagli *ActVc*: di alcune fra queste opere si discuterà *infra*.

³ Le citazioni degli *ActVc* si riferiscono alla scansione in capitoli, stabiliti dall'edizione Lipsius (cit. *infra* [n. 4]), ed alla ulteriore suddivisione in paragrafi, introdotta nella traduzione di L. Moraldi (cit. *infra* [n. 8]).

cati col titolo congetturale *Actus Petri cum Simone*,⁴ gli *ActVc* si ritrovarono presto al centro di un acceso dibattito critico-letterario, che, tra la fine del XIX ed i primi decenni del XX secolo, vide coinvolte le maggiori *auctoritates* degli studi cristiani e patristici dell'epoca. La discussione letteraria non procedette però di pari passo con l'avanzamento degli studi filologici: il testo era (e tuttora appare) caratterizzato da problematiche peculiari assai complesse, dovute alla condizione di *codex unicus*, alla trasposizione da una differente lingua originale ed alla scoraggiante anomalia linguistica (il latino 'rustico' del traduttore tardoantico); nonostante le proposte correttive di L. Vouaux e C.H. Turner,⁵ il testo di riferimento per gli studiosi resta ancora quello approntato da Lipsius (un'edizione quasi diplomatica, piuttosto che 'critica' in senso filologico proprio)⁶, almeno finché non sia completata l'attesa nuova edizione, curata da G. Poupon per il «Corpus Christianorum - Series Apocryphorum» (CChA) secondo gli auspici della svizzera «Association pour l'étude de la littérature apocryphe chrétienne» (AELAC).

L'esegesi di Th. Zahn e C. Schmidt,⁷ affermatasi come *vulgata* nel corso degli

⁴ R.A. Lipsius, *Acta Apostolorum Apocrypha*, I, Leipzig 1891 (rist. Darmstadt e Hildesheim 1959), 45-103, in cui il testo degli *ActVc* è suddiviso in 41 capitoli; nella sezione finale (pp. 78-103) il testo latino è affiancato dal testo greco del *Martyrium Petri* (*MartPt*), ricostruito dall'editore sulla base dei due *testimonia* allora noti, il *Codex Batopedianus* (Athos, monast. Vatopedi 79, X-XI sec.; testo parallelo ad *ActVc* 30-41 [di cui 30-32 = BHG 1483; 33-41 = BHG 1484]) ed il *Patmius* (Patmos, monast. S. Ioh. 48, IX sec.; testo parallelo ad *ActVc* 33-41 [BHG 1485]), le cui narrazioni martirologiche petrine paiono derivare dall'attività metafrastica indipendente di due distinti escertori/redattori. Nell'apparato critico si rende conto anche delle varianti testuali offerte dalle versioni orientali (paleo-slava, copta, araba, etiopica) del *Martyrium*. Il *Codex Achridensis* (Ochrida, bibl. mun. 44 [catal. Mošin], XI sec.); il testo sembrerebbe essere parallelo ad *ActVc* 33-41 [BHG Auct. 1484], come nel *Patmius*, ignoto a Lipsius, segnalato da Fr. Halkin (*Manuscripts byzantins d'Ochrida*, «Analecta Bollandiana» 80, 1962, 5-32, partic. 15) e da M. Geerard (cfr. CANT 190.IV e 211.V), e recentemente visionato da G. Poupon (*Actes de Pierre*, cit. *infra* [n. 8]), potrebbe grandemente contribuire ad una migliore ricostruzione filologica del *MartPt* ed alla comprensione dei rapporti fra le tre metafrasi greche e le versioni orientali, ma resta purtroppo tuttora inedito (come osserva anche B. [p. 252, con n. 182]). In tutti e tre i codici, sotto la comune data liturgica del 29 giugno, al *MartPt* segue l'analoga narrazione del *Martyrium Pauli* (CANT 211.V = BHG 1451-1452), anch'esso prodotto da un'opera di escerzione/redazione. Il volume I degli *Acta Apostolorum Apocrypha*, curato da Lipsius, era stato preceduto da una capitale monografia storico-letteraria dello stesso, *Die apokryphen Apostelgeschichten und Apostellegenden: ein Beitrag zur altchristlichen Literaturgeschichte*, I-II, Braunschweig 1883-1887 (con l'aggiunta di un *Ergänzungsheft*, 1890 [rist. dell'intera opera Amsterdam 1976]), e fu seguito alcuni anni dopo dal volume II (Leipzig, in due tomi: II/1 1898, II/2 1903), a cura di Maximilian Bonnet. Sulla storia editoriale degli *ActVc* vd. A. Hilhorst, *The Text of the Actus Vercellenses*, in Bremmer (Ed.), *Apocr. Acts of Peter*, cit. *infra* (n. 8), 148-160. A proposito del titolo, desumibile dall'*explicit* stesso degli *ActVc* (su cui vd. *infra* [n. 26]), B. propone (pp. 164-170) di precisarne la lettura in *Actus Petri apostoli cum Simone*.

⁵ L. Vouaux, *Les Actes de Pierre*, Paris 1922 (del quale cfr. anche *Les Actes de Paul*, Paris 1913); C.H. Turner, *The Latin 'Acts of Peter'*, JThS 32, 1931, 119-133.

⁶ Lo stesso Lipsius, nei suoi accuratissimi *Prolegomena* (*Acta Apost. Apocr.*, I, cit. *supra* [n. 4], xxxvii), discute i criteri da lui adottati nell'edizione degli *ActVc* e dichiara di essersi visto costretto, suo malgrado, ad offrire al lettore «... non scriptoris sed codicis editionem, nulla re mutata nisi interpunctione correctae, scribendi compendiis solutis, lacunis expletis capitulorumque numeris adiectis».

⁷ Th. Zahn, *Geschichte des neutestamentlichen Kanons*, II, Leipzig 1892, 832-865; i contributi più importanti di C. Schmidt si collocano nell'arco di circa un trentennio: *Die alten Petrusakten im Zusammenhang der apokryphen Apostelliteratur untersucht: Nebst einem neuentdeckten Fragment* (TU 24.1),

studi successivi al 1930,⁸ ha considerato gli *ActVc* come una pedissequa traduzione letterale (di scarso o nullo interesse in sé) da un originale greco perduto, le presunte *Praxeis Petrou*, che sarebbero state composte in Asia Minore verso la fine del II secolo (o, al più tardi, intorno ai primi decenni del III)⁹: gli *ActVc* ne trasmetterebbero, senza significative alterazioni, i contenuti religiosi e culturali, tipici della cristianità orientale dell'età tardo-antonina o severiana. La prima sezione di tali *Praxeis*, pur non contenuta negli *ActVc* latini, sarebbe comunque ricostruibile, secondo Schmidt, su basi indiziarie.¹⁰ B. affronta la questione, solo apparentemente

Leipzig 1903; *Studien zu den alten Petrusakten*, ZKG 43, 1924, 321-348; *Studien zu den alten Petrusakten*. II. Die Komposition, ZKG 45, 1927, 481-513; *Zur Datierung der alten Petrusakten*, ZNW 29, 1930, 150-155; C. Schmidt - W. Schubart, ΠΑΡΑΞΕΙΣ ΠΑΥΛΟΥ. *Acta Pauli nach dem Papyrus der Hamburg Staats- und Universitätsbibliothek*, I-II, Hamburg 1936.

⁸ A tale autorevole impostazione si ispirano gli studi più aggiornati sugli apocrifi petrini, da G. Poupon (*Les 'Actes de Pierre' et leur remaniement*, in W. Haase [Hrsg.], ANRW II 25.6, Berlin-New York 1988, 4363-4383; Id., *Actes de Pierre*, in Fr. Bovon - P. Geoltrain [Édd.], *Écrits apocryphes chrétiens*, I, Paris 1997, 1039-1114), W. Schneemelcher (in E. Hennecke† - W. Schneemelcher, *Neutestamentliche Apokryphen in deutscher Übersetzung*, II, Tübingen 1989², 177-221), J.K. Elliott (*The Apocryphal New Testament*, Oxford 1993, 390-430), M. Erbetta (*Gli apocrifi del Nuovo Testamento*, II, Torino 1966, 135-239), L. Moraldi (*Tutti gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, II, Casale Monferrato 1994², 41-140), al gruppo di ricerca coordinato dalla Rijksuniversiteit di Groningen (saggi raccolti a cura di J.N. Bremmer, *The Apocryphal Acts of Peter. Magic, Miracles and Gnosticism* [«Studies on the Apocryphal Acts of the Apostles» 3], Leuven 1998; su cui vd. l'approfondita discussione critica di E. Norelli, *Sur les Actes de Pierre: à propos d'un livre récent*, «Apocrypha» 11, 2000, 227-258) ed agli studiosi nordamericani della «Society of Biblical Literature» (SBL) (saggi raccolti a cura di R.F. Stoops e D.R. MacDonald, *The Apocryphal Acts of the Apostles in Intertextual Perspectives*, «Semeia» 80, 1997 [1999]), tra i quali in particolare C.M. Thomas (*The "Prehistory" of the Acts of Peter*, in Fr. Bovon - A.G. Brock - C. Matthews [Eds.], *The Apocryphal Acts of the Apostles* [«Harvard Divinity School Studies»], Cambridge [Mass.] 1999, 39-62; Ead., *The Acts of Peter, Gospel Literature, and the Ancient Novel. Rewriting the Past*, Oxford 2003), sino ai più recenti contributi di H.-J. Klauck (*Apokryphe Apostelakten. Eine Einführung*, Stuttgart 2005, 93 ss.) e di Fr. Bovon e B. Bouvier (*Un fragment grec inédit des Actes de Pierre?*, «Apocrypha» 17, 2006, 9-54).

⁹ La datazione intorno alla metà del III sec., già sostenuta dall'influente personalità di A. Harnack (1897), fu generalmente accettata nel primo trentennio del Novecento. Lo stesso Schmidt (1903; 1924; 1927) ne fu inizialmente persuaso, ma propose una data leggermente rialzata (200-210 ca) e corroborò tale ipotesi cronologica sostenendo la dipendenza letteraria delle *Praxeis Petrou* dalle ben più famose *Praxeis Paulou*, collocabili in Asia Minore circa la fine del II sec. sulla scorta dell'espressa testimonianza di Tertulliano (*de bapt.* 17, 5), e dalle *Praxeis Ioannou*, anch'esse di ambiente asianico. Tuttavia, dopo aver scoperto e studiato il *Papyrus Hamburg 1*, un codice papiraceo greco di inizio IV sec. (da lui poi pubblicato nel 1936, vd. *supra* [n. 7]; cfr. CANT 211.1 [1]) contenente vari episodi paolini fino ad allora ignoti o menzionati indirettamente dal solo Origene, Schmidt (1930) rettificò diametricamente la sua ipotesi, postulando la priorità degli atti petrini rispetto a quelli paolini, ed avanzò quindi una datazione 'definitiva' alla fine del II sec. (180-190 ca), imprimendo un *turning point* efficace e durevole nel corso degli studi. I rapporti intertestuali tra *Praxeis Petrou* e *Praxeis Paulou* (testi trasmessi principalmente, si ricordi, tramite prodotti librari di IV-V sec.) sono stati tuttavia, fino ad oggi, oggetto di aspro dibattito, specialmente tra gli studiosi della SBL (vd. W. Rordorf, *The Relation between the Acts of Peter and the Acts of Paul: State of the Question*, in Bremmer [Ed.], *Apocr. Acts of Peter*, cit. *supra* [n. 8], 178-191; sul rapporto con le *Praxeis Ioannou* cfr. P. Lalleman, *The Relation between the Acts of John and the Acts of Peter*, *ibid.*, 161-177). B. riassume (pp. 4-8, partic. nn. 9 e 17) e valuta i termini della questione cronologica, da Schmidt sino ai più recenti contributi degli anni '90.

¹⁰ Zahn (1892) desumeva la perdita di una consistente parte iniziale delle *Praxeis Petrou* (all'incirca un terzo dell'estensione totale, secondo un calcolo ipotetico) dalle cifre fornite, riguardo la dimensione in linee di un'opera intitolata *Periodoi Petrou*, dalla *Stichometria* allegata al *Chronographikon syn-*

risolta, delle *Praxeis Petrou* in maniera innovativa, basando la sua analisi su una salda impostazione ‘tecnica’ (filologica in senso integrale ed organico: codicologica, paleografica, linguistica e critico-letteraria), richiamando in causa l’ipotesi Schmidt e recuperando al dibattito alcune felici intuizioni di Lipsius e Ficker. Egli rivendica infatti – a buon diritto – la necessità di interpretare gli *ActVc* quale autonoma testimonianza letteraria dell’Occidente latino della fine del IV secolo (e non solo come ‘contenitore’ neutro di una tradizione più antica), composta da un redattore che non sembra aver soltanto tradotto, ma anche sensibilmente rielaborato un testo originale greco (il ‘precursore’, per noi largamente perduto), rifunzionalizzandone il contenuto ideologico in base alle esigenze del proprio contesto socio-religioso di appartenenza. I primi capitoli (cap. I: *Text and History*, 1-25; cap. II: *History of Scholarship on the Acts of Peter*, 26-62) sono pertanto dedicati a ricostruire criticamente i fattori fondanti ed il percorso di formazione dell’attuale *vulgata* sulle *Praxeis Petrou*,¹¹ discutendo in dettaglio le posizioni assunte dai singoli studiosi.¹²

tomon del patriarca Niceforo di Costantinopoli. A sua volta Schmidt (1903, vd. *supra* [n. 7]) si avvale dell’ipotesi Zahn per sostenere l’appartenenza alle *Praxeis Petrou* originarie di un testo petrino in copto (il cd. *Actum Petri* di Berlino = CANT 190.I) da lui scoperto e pubblicato, intitolato *tepraxis mpetros* (dicitura tradotta dal greco *Praxis Petrou*: si noti, un ‘atto di Pietro’ al singolare) e trasmesso dall’egiziano *Papyrus Berolinensis Gnosticus* (BG) 8502 (un codice pergameneo di fine IV sec., di contenuto miscelaneo, recante altri tre testi cristiani ed affini, per contenuti dottrinari e per fattura libraria, ai codici della famosa biblioteca di Nag Hammadi): l’originale greco di tale testo (contenente l’episodio dell’anonima figlia paralitica di Pietro, insidiata da un certo Tolomeo; non è esplicitamente indicato dove sia ambientata tale vicenda) avrebbe fatto parte della sezione perduta, già ipotizzata da Zahn, che secondo Schmidt avrebbe contenuto un preludio di episodi ambientati tra Gerusalemme (come la ‘novella’ di Eubula [ActVc 17]) e l’area siro-palestinese. B. riesamina criticamente (pp. 112-119, partic. nn. 177-178) l’ipotesi Zahn-Schmidt, rilevando *in primis* la sostanziale ambiguità del titolo *Periodoi Petrou* (sulla cui genericità vd. *infra* [n. 17]) e delle stesse cifre elencati dalla *Stichometria*. L’appartenenza dell’*Actum Petri* alle *Praxeis Petrou* originarie, asserita da Schmidt e subito posta in dubbio da G. Ficker (*Die Petrusakten. Beiträge zum ihrem Verständnis*, Leipzig 1903), è stata d’altronde rimessa ultimamente in discussione, con solidi argomenti, da A.L. Molinari, *‘I Never Knew The Man’: the Coptic Act of Peter (Papyrus Berolinensis 8502.4), Its Independence from the Apocryphal Acts of Peter, Genre and Legendary Origins* («Bibliothèque copte de Nag Hammadi. Section Études» 5), Québec-Louvain 2000. Sulle particolarità dei codici miscelanei vd. le osservazioni di A. Petrucci, *Dal libro unitario al libro miscelaneo*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, Roma-Bari 1986, IV: *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, 173-188.

¹¹ B. analizza gli elementi costitutivi di tale *communis opinio*, propensa a leggere gli *ActVc* come diretta testimonianza del cristianesimo d’Asia di fine II sec., e ne evidenzia alcuni significativi limiti e corto circuiti ermeneutici (l’identificazione *tout court*, non problematizzata, con le *Praxeis Petrou* della lista eusebiana di apocrifi, come asserita da Harnack), osservando (p. 60) che sin dall’epoca di Schmidt «... there has been no substantial revision and have been no alternative proposals put forward which would challenge the classic account of the historical significance of the *Actus Vercellenses*» e riproponendosi (p. 3) piuttosto di offrire «... a different theory of how to account for the text of the *Actus Vercellenses* and the historical context proper for its interpretation. The argument attacks the two major pillars which support the contemporary consensus: first, that a single ancient work entitled *Acts of Peter* [ovvero le *Praxeis Petrou* secondo Schmidt], the hypothesized source of the *Actus Vercellenses*, was actually written in the second century; second, that the fourth-century Latin translation we possess can successfully be relied upon as if it presented almost directly “the text” of the (lost) Greek original».

¹² B. comincia (pp. 30-38) da un’epoca ancor precedente alla riscoperta degli *ActVc*, quella dei

B. passa successivamente (cap. III: *External Evidences for the Acts of Peter*, 63-133) in rassegna le testimonianze letterarie patristiche, dalla fine del II secolo all'età costantiniana¹³ e dal IV al IX secolo¹⁴, cercando di rintracciare prove affidabili dell'esistenza e della lettura di un testo narrativo, intitolato *Praxeis* o *Periodoi Petrou*, che sia riconoscibile come l'originale greco degli *ActVc*. B. giunge alla conclusione che Eusebio rappresenti uno spartiacque nella storia della tradizione¹⁵, prima del quale non sia possibile accertare l'effettiva circolazione di un preciso testo scritto riguardo le vicende petrine. Tali conclusioni non paiono tuttavia pienamente condivisibili; innanzi tutto va mossa un'osservazione metodologica: l'analisi storico-letteraria delle 'external evidences' avrebbe trovato la sua naturale collocazione *dopo* l'analisi filologica (le 'internal evidences') del nostro testo, svolta

pionieri J.A. Fabricius, J.K. Thilo, C. von Tischendorf, promotori di un vitale rinnovamento della ricerca sui testi apocrifi, e degli studi petro-paolini (e pseudo-clementini) di F.Ch. Baur e della Scuola teologica di Tübingen, per proseguire (pp. 38-62) a trattare le posizioni di R.A. Lipsius e M. Bonnet, Th. Zahn, M.R. James, A. Harnack, A. Hilgenfeld, G. Ficker e E. Hennecke, J. Flamion, C. Erbes, C. Schmidt.

¹³ Sez. B. *Petrine Fabulae and Book Titles, 190-326 C.E.*, 66-95: Clemente di Alessandria, Origene (e la *Philocalia* Origenis dei redattori cappadoci), Ippolito di Roma (la cd. *Refutatio omnium haeresium*), Commodiano, la siriana *Didascalia Apostolorum*, Arnobio ed Eusebio di Cesarea. Pochi fugaci accenni sono invece riservati (pp. 83-87) alle *Constitutiones Apostolicae* pseudo-clementine, alla siriana *Doctrina Simonis Kephae in urbe Roma*, alle narrazioni petro-paoline dello pseudo-Egesippo, pseudo-Marcello e pseudo-Abdia – testi che avrebbero certamente meritato una maggior attenzione storico-letteraria.

¹⁴ Sez. C. *After Eusebius: Petrine Materials to 858 C.E.*, 95-131: il Canone Muratoriano, Filastrio di Brescia, papa Innocenzo I, Isidoro di Pelusio, il cd. Decreto Gelasiano, Giovanni di Tessalonica, la *Stichometria* dello pseudo-Niceforo, Fozio. Sono impropriamente svalutate e scartate (cfr. pp. 95-96, con nn. 113-117) le testimonianze di Ambrogio, Epifanio, Gerolamo, Agostino, Macario Magne (con la sua fonte pagana, probabilmente Porfirio); non vengono invece menzionati i *testimonia* di argomento petrino (o petro-paolino) forniti da Cirillo di Gerusalemme, Lucifero di Cagliari, Gaudenzio di Brescia, Sulpicio Severo, Anfiochio di Iconio, Asterio di Amasea, Giovanni Crisostomo, Teodoro di Cirro, Andrea di Cesarea di Cappadocia, Giovanni Malala, lo pseudo-Eusebio di Alessandria ed altri autori seriori, sia orientali che occidentali, né quelle interessanti rielaborazioni narrative agiografiche (recenziori, ma non per questo 'deteriori') che paiono aver attinto, in varie misure, da diversi atti petrini (talora simili, talaltra divergenti dagli *ActVc*): si pensi alla versione latina degli *Acta Archelai*, agli *Acta Philippi*, *Actus Silvestri*, *Acta Xanthippae et Polyxena*, *Acta SS. Nerei et Achillei*, alla *Passio SS. Processi et Martiniani*, alla *Sanatio Tiberii* del cd. Ciclo di Pilato, al siriano *Testamentum Domini nostri Iesu Christi*, ai sopra ricordati pseudo-Marcello, pseudo-Abdia, alla *Historia Petri* siriana ed alla compilazione del *cod. Vat. syr.* 199. Per la rassegna completa di tali testi è tuttora necessario fare riferimento agli esaurienti studi di Lipsius, *Apokr. Apostelgesch. u. Apostelleg.*, cit. *supra* (n. 4), e Vouaux, *Actes de Pierre*, cit. *supra* (n. 5), 110-199; vd. anche A. Rimoldi, *L'apostolo S. Pietro nella letteratura apocriфа dei primi 6 secoli*, «La Scuola Cattolica» 83, 1955, 196-224.

¹⁵ «Eusebius, in the first quarter of the fourth century, provides the first indisputable testimony for the existence of a written *Acts of Peter*. But we do not know much about the book "Acts of Peter" mentioned by Eusebius ... Only Isidore's, of all the *testimonia* after Eusebius, justifies the definite conclusion that the author knew a writing closely related to the text of the *Actus Vercellenses*. This provide us with a very probable fifth-century *terminus ad quem* for the Greek precursor to the *Actus Vercellenses*. Of course, the Greek book likely came into existence well before that time. Precisely when is not really revealed by Patristic testimonials» (p. 132). Isidoro di Pelusio non è tuttavia l'unico autore post-eusebiano a fornire una chiarissima testimonianza di lettura del 'precursore' degli *ActVc*, garantita dalla esplicita menzione del titolo *Praxeis Petrou*: a costui va aggiunto, perlomeno, Anfiochio di Iconio (su cui vd. *infra* [n. 18]).

accuratamente nei capp. iv-v, e avrebbe prodotto migliori frutti se accompagnata da una complementare (e necessaria) ricerca intertestuale sulle fonti¹⁶ utilizzate nel 'precursore' greco degli *ActVc*. Circa i criteri adottati da B. nella selezione e nel vaglio dei *testimonia* si devono poi avanzare alcune obiezioni: tra gli elementi narrativi (le 'petrine *fabulae*') e le citazioni di titoli di argomento petrino (i 'book titles'), il titolo è stato, di fatto, prescelto quale fattore primario, 'segnalatico' e determinante.¹⁷ Tale impostazione conduce inevitabilmente B. a privilegiare le

¹⁶ C.M. Thomas (*Canon and Antitype: The Relationship between the Acts of Peter and the New Testament*, in R.F. Stoops - D.R. MacDonald [Eds.], «Semeia» 80, cit. *supra* [n. 8], 185-205; quindi Ead., *Acts of Peter, Gospel Liter., and the Anc. Novel*, cit. *supra* [n. 8], 14-39) analizza le connessioni intertestuali che collegano gli *ActVc* a vari testi del *corpus* neotestamentario canonico (specialmente il dittico lucano *Vangelo - Atti degli Apostoli* e l'epistolario paolino e petrino) ed alle apocriefe *Praxeis Paulou*. A tali fonti, ben vagliate dalla Thomas, si potrebbero forse aggiungere le *Apologiae* di Giustino e l'*Adversus haereses* di Ireneo, che forniscono autorevoli esempi di caratterizzazione di Simon Magò quale prototipo letterario dell'eretico. Vi sono inoltre ben due brani della *Vita Apollonii Tyanensis* di Filostrato che presentano analogie narrative così strette con episodi degli *ActVc* da far plausibilmente ipotizzare che l'autore del testo originale greco degli *ActVc* riprendesse, in chiave allusiva e polemica, l'esempio della biografia del grande filosofo e taumaturgo (o mago) pagano. I brani filostrati in questione sono IV 20, in cui Apollonio ad Atene esorcizza un giovane indemoniato (che abbatte una statua nel portico cd. 'del Re'), affine ad *ActVc* 11 (il giovane indemoniato e la statua dell'imperatore - l'analogia è cursoriamente segnalata da Vouaux, *Actes de Pierre*, cit. *supra* [n. 5], 299 n. 8, e dalla Thomas, *Acts of Peter, Gospel Liter., and the Anc. Novel*, cit., 139 n. 38), e soprattutto IV 45, in cui Apollonio a Roma risuscita una fanciulla di famiglia senatoria (tale brano, acutamente discusso da G.W. Bowersock, *Fiction as History: Nero to Julian* [«Sather Classical Lectures» 58], Berkeley-Los Angeles 1994 [trad. it. a cura di J. Thornton, *La storia inventata. Immaginazione e sogno da Nerone a Giuliano*, con presentazione di M. Mazza, Roma 2000, 102-104], non pare finora essere stato chiamato in causa nella storia degli studi sugli *ActVc*), sorprendentemente simile alla sequenza *ActVc* 25-29 (Pietro risuscita il figlio unico della vedova povera ed il giovane senatore Nicostrato, figlio della ricca matrona); in quest'ultimo caso l'autore dell'originale greco degli *ActVc* sembra inserirsi in un reticolo intertestuale 'tripolare', ricollegandosi sia a Filostrato sia al famoso episodio evangelico Lc 7, 11-17 (Gesù risuscita il figlio unico della vedova di Nain). Accertare la dipendenza testuale dell'originale greco degli *ActVc* dalla *Vita Apollonii* (pubblicata da Filostrato dopo la morte della sua protettrice, la colta imperatrice 'filosofa' Giulia Domna, nel 217) comporterebbe necessariamente una riconsiderazione dell'ipotesi cronologica 'alta' di Schmidt.

¹⁷ Tale scelta prevale soprattutto nella sezione dedicata ai *testimonia* post-eusebiani - proprio quelli che risulterebbero di cruciale importanza per determinare la fisionomia dell'immediato 'precursore' greco degli *ActVc* attraverso il iv sec. Ma, come è ben noto, nel mondo antico il legame semiotico tra un testo ed il suo titolo (nonché la sua attribuzione autoriale!) è tendenzialmente labile, spesso oscillante, e di rado costituisce un binomio univoco ed inscindibile: come ad un unico testo possono essere conferiti diversi titoli alternativi, così uno stesso titolo può applicarsi a più testi differenti. Le diciture *Periodoi Petrou* e *Praxeis Petrou*, ad esempio, risultano indicare, in maniera versatile ed interscambiabile, sia gli atti petrini del romanzo pseudo-clementino (definito espressamente *Periodoi Petrou* da Epifanio e Gerolamo, talora intitolato *Itinerarium Clementis* o *Itinerarium Petri* nei codici delle *Recognitiones*; Fozio [*Bibl. cod.* 112] adotta più volte il titolo *Praxeis Petrou*) sia gli atti petrini compresi nel cd. 'pentateuco apostolico' manicheo (la raccolta composta dagli atti di Pietro, Paolo, Andrea, Tommaso e Giovanni, attribuita pseudo-epigraficamente al discepolo Leucio Carino; Fozio [*Bibl. cod.* 114] impiega in questo caso il termine *Περίοδοι τῶν ἀποστόλων* come dicitura collettiva ed invece *Praxeis Petrou, Paulou* etc. per le singole sezioni interne). Ciò non esclude tuttavia che altri testi petrini, né pseudo-clementini né pseudo-leuciani, potessero circolare sotto il titolo di *Praxeis Petrou*, ed eventualmente come singoli episodi autonomi, in maniera indipendente da una cornice letteraria di raccolta sistematica (come nel caso della *Praxis Petrou* copta di Berlino su

testimonianze, peraltro assai scarse, degli elenchi normativo-canonistici rispetto alle tracce narrative, pur quando compatibili con la struttura degli *ActVc*; d'altra parte però non si giustifica, a maggior ragione, l'esclusione dalla rassegna di due *testimonia* di notevole significato storico-letterario, che menzionano degli episodi petrini già noti in associazione puntuale con titoli specifici, ossia Anfiochio di Iconio e Giovanni Malala.¹⁸

Il cuore dello studio di B. appare quindi incardinato intorno ad una minuziosa analisi filologica del testo tradito, considerato nell'imprescindibile relazione col veicolo di trasmissione, il *Codex Vercellensis* (cap. iv: *Paleography and Latinity of the Actus Vercellenses*, 134-193; con l'utile Appendix: *Codicological Notes on Vercelli, Bib. Cap. 158, 315-321*). Conviene ora riassumere gli elementi più rilevanti emersi dall'indagine di B.

Il *Codex Vercellensis* (*CodVc*) è un manoscritto latino pergamenaceo di 372 folii, vergato in scrittura onciale e datato al VII secolo; il luogo di origine è verosimilmente la Spagna del Regno Visigotico.¹⁹ Il copista ispanico (denominato *librarius* da Lipsius) si sarebbe limitato a riprodurre un esemplare più antico, trascrivendo

qui vd. *supra* [n. 10]). Il testo omiletico della Biblioteca Angelica di Roma (già noto a Lipsius [*Apokr. Apostelgesch. u. Apostelleg., Ergänzung.*, cit.] e Fr. Halkin [*BHG* 1485e], e recentissimamente edito da Fr. Bovon e B. Bouvier, *Fragment grec inédit*, cit. *supra* [n. 8]), contenente l'episodio dell'incontro tra Pietro e Satana ad Azoto (di cui non si sono riscontrati, per adesso, altri testi paralleli pienamente corrispondenti), si presenta come un estratto ἐκ τῶν πράξεων τοῦ ἁγίου ἀποστόλου Πέτρου: ma di quali *Praxeis Petrou* si tratterebbe in questo caso? Gli studiosi della AELAC, ricollegandosi all'ipotesi Zahn-Schmidt, ipotizzano l'appartenenza dell'episodio di Azoto (Ashdod) al primo terzo perduto (che avrebbe contenuto episodi di presunta ambientazione siro-palestinese) delle *Praxeis Petrou* 'primitive'. Si avanza, in conclusione, un'osservazione di carattere generale: in assenza di una esplicita associazione tra titolo e contenuti ben riconoscibili (circostanza rarissima nelle liste di testi apocrifi stilate dalla letteratura normativa di IV-IX sec., a partire dallo stesso Eusebio, dallo pseudo-Atanasio e pseudo-Gelasio, ai canoni del frammento di Muratori, del *Codex Claromontanus*, della cd. Lista dei Sessanta Libri, sino allo pseudo-Niceforo), è estremamente difficile identificare quale testo si celasse, in effetti, dietro la menzione di un mero titolo: purtroppo dobbiamo riconoscere che, nella maggior parte dei casi, *nomina nuda tenemus*.

¹⁸ Le testimonianze di lettura fornite da Anfiochio (da un testo intitolato *Praxeis Petrou*, letto dai gruppi eretici Encratiti dell'Asia Minore) e Malala (da un testo, probabilmente di argomento petro-paolino, citato come *Praxeis ton hagion apostolon*) potrebbero apportare dati rilevanti per la ricostruzione delle diverse fasi e livelli di ricezione/fruizione del 'precursore' greco (o dei precursori) degli *ActVc*; esse meriterebbero pertanto uno studio approfondito, che si spera di poter affrontare prossimamente.

¹⁹ Il *CodVc* è custodito presso la Biblioteca Capitolare di Vercelli (cod. Verc. bibl. cap. 158). Sebbene non abbia potuto effettuare un controllo autoptico del codice (pp. 142-143 n. 30), B. si è avvalso di due microfilms forniti dalla Biblioteca per svolgere una scrupolosa disamina paleografica e codicologica. Egli giunge così a ribadire (pp. 138-157) la descrizione e la cronologia del manoscritto già autorevolmente prospettate da E.A. Lowe, *Codices Latini Antiquiores* (*CLA*), IV, Oxford 1947, 18-19 (in cui le due mani scrittore del *CodVc* sono schedate *CLA* IV 468 a-b), non senza riportare (pp. 140-142) e discutere le osservazioni di altri paleografi (A. Reifferscheid, W. Studemund, G. Gundermann, R. Pasté, B. Bischoff) ed aggiungendo (pp. 315-321) interessanti notazioni sulla fattura libraria del *CodVc*. Il nostro codice (*Ac*) è inoltre uno dei più antichi ed importanti *testimonia*, insieme al *Veronensis* ($\Lambda^d = \text{CLA IV } 493$, VIII sec.) ed all'*Ambrosianus* ($\Sigma = \text{CLA III } 318$, VI sec.), del gruppo Italiano $\Sigma\Lambda\Psi$ delle *Recognitiones* (*Rec*), considerato dall'editore B. Rehm (*Die Pseudoklementinen. II. Rekognitionen in Rufins Übersetzung*, GCS 51, Berlin 1965, XXX-XLVIII) come il gruppo più prossimo all'archetipo di V sec.

il proprio antigrafo senza apportarvi modifiche significative. Il *CodVc* contiene quattro testi, coerentemente interrelati:

- 1) *Epistula Clementis ad Iacobum (EpCl)* [ff. 1r-5v], traduzione latina, attribuita a Rufino di Aquileia, della omonima lettera greca (*EpKl*); l'*EpCl* funge in questo caso particolare da preludio introduttivo al romanzo pseudo-clementino;²⁰
- 2) *Prologus (ad Gaudentium) in Clementis Recognitiones* [ff. 8r-10r], scritto dal traduttore Rufino quale prefazione in veste di dedica all'amico Gaudenzio vescovo di Brescia;²¹
- 3) *Recognitiones Clementis (Rec)* [ff. 10v-326r], versione latina dei perduti *Anagnorismoi Klementos (Anagn)*, tradotta da Rufino; il medesimo materiale narrativo, solitamente organizzato in 10 libri nelle versioni 'standard' delle *Rec* rufiniane,²²

²⁰ *EpCl* = CANT 209 (3 versio latina) = BHL 6646. Nel *CodVc* essa è seguita da un inconsueto *Elencus* [ff. 6r-7v], non rufiniano, che riassume i contenuti del libro I delle *Rec*. Secondo l'esplicita affermazione del suo traduttore Rufino (*prol. Clem. rec. 12* [GCS 51, 4 Rehm†-Paschke]: *Epistulam sane, in qua idem Clemens ad Iacobum fratrem Domini scribens, de obitu nuntiat Petri ... ideo nunc huic operi non praemisit, quia et tempore posterior est, et olim a me interpretata atque edita*), l'*EpCl*, pur essendo già stata da lui tradotta e pubblicata da parecchio tempo, non sarebbe stata messa in apertura (*praemisit*) dell'edizione delle *Rec*, realizzata da Rufino nel 406 (e definita *Originalausgabe* da Rehm). L'archetipo della tradizione manoscritta delle *Rec* si distinguerebbe, secondo Rehm (GCS 51, LXXX-LXXXVI), dall'*Originalausgabe* rufiniana per aver recuperato l'*EpCl*, ricollocandola in coda al romanzo nella sequenza *Prologus + Rec + EpCl*, ed andrebbe datato agli ultimi decenni del v sec. (*terminus ante quem* 500 ca) – il *CodVc* pertanto, con la sua particolare sequenza *EpCl + Prologus + Rec* (in cui, si noti, l'*EpCl* è premessa al romanzo), presenta già una prima, importante anomalia strutturale rispetto all'archetipo Rehm, come non manca di rilevare opportunamente B. (pp. 164-165). Per il significato assunto dall'*EpCl* riguardo la definizione dell'autorità normativa della *potentior principalitas* romana (dall'epoca tardoantica sino alle dispute medievali) vd. W. Ullmann, *The Significance of the Epistola Clementis in the Pseudo-Clementines*, JThS 11, 1960, 295-317.

²¹ Il testo del *Prologus* è pubblicato nell'edizione Rehm (GCS 51, 3-5 Rehm†-Paschke), sulla quale si è basato M. Simonetti nell'edizione complessiva di Rufino (CChL 20, Turnhout 1961, 279-282; Simonetti ha potuto visionare il testo approntato da Rehm prima che fosse pubblicato nel 1965, dopo la morte del suo editore, a cura di Fr. Paschke) ed ancora per la recente versione italiana commentata (Rufino di Concordia, *Scritti apologetici* [«Corpus Scriptorum Ecclesiae Aquileiensis» (CSEA) v/1], a cura di M. Simonetti, Roma 2000², 260-265). La dedica a Gaudenzio di Brescia permette di datare l'*Originalausgabe* rufiniana al 406.

²² *Rec* = CANT 209 (5) = BHL 6644-6645. L'*Originalausgabe*, come ipotizzata da Rehm, avrebbe contenuto il materiale narrativo delle *Rec* articolato in 10 libri, tranne due sezioni: la cd. 'interpolazione eunomiana' (III 2-11 [GCS 51, 96-107 Rehm†-Paschke]) è tralasciata da Rufino, come egli stesso ammette (*prol. Clem. rec. 10-11* [GCS 51, 4 Rehm†-Paschke]), in quanto considerata non originariamente clementina ed anzi inserita dall'ariano radicale Eunomio per sostenere la sua dottrina cristologica anhomea; essa è stata però successivamente recuperata (dal testo greco 'eunomiano' degli *Anagnorismoi*) e tradotta in latino da un anonimo ariano d'Occidente durante il v sec. Tale sezione (vd. Rehm, GCS 51, xcvi-xcix) sarebbe stata quindi assente sia nell'*Originalausgabe* sia nell'archetipo, salvo essere stata poi inserita nella tradizione, dove ricomparire in alcuni rami del gruppo Sud-francese II (vd. Rehm, GCS 51, xlviII-LXII) ed in altri singoli codici (A^s, Ψ^a). La seconda sezione che non avrebbe fatto parte dell'*Originalausgabe*, ma sarebbe invece già comparsa nell'archetipo, è la *tranche* conclusiva del romanzo (l'ultima parte del libro x: capp. 65.a-72.5 [GCS 51, 367-371 Rehm†-Paschke]), che secondo Rehm non sarebbe stata tradotta da Rufino eppure inserita assai presto nella tradizione manoscritta; risulta infatti significativo che, mentre la maggior parte del testo delle *Rec* (I-X 65.5 = BHL 6644) presenta una diffusione sostanzialmente omogenea nei diversi rami della tradizione, tale sezione conclusiva (x 65.a-72.5 = BHL 6645) sia attestata in maniera assai discontinua e variabile in

si presenta qui invece distribuito secondo un'anomala scansione in 11 libri;²³

- 4) gli *ActVc* [ff. 327r-372r], traduzione latina anonima, non rufiniana, da un testo greco perduto; il nostro testo compare privo di titolo autonomo o di altri tratti distintivi dalle precedenti *Rec*.²⁴

Se già l'inconsueta sequenza di testi *EpCl* + *Prologus* + *Rec* (con l'irregolare scansione interna in 11 libri) risulta di per sé un fenomeno singolare ed 'anomalo' entro la tradizione manoscritta delle *Rec*, la presenza degli *ActVc*, posti in coda quale appendice conclusiva, rappresenta inoltre una assoluta rarità. La considerazione complessiva della triplice compilazione di testi narrativi (*EpCl* + *Rec* + *ActVc*) può offrire una significativa chiave di lettura per la piena comprensione degli stessi *ActVc*, ed anzi suggerisce un nesso strutturale, specifico e non casuale tra gli *ActVc* e le *Rec*: i tre testi possono infatti essere letti come una sequenza unitaria omogenea, un lungo macro-testo petrino, nella cui cornice gli *ActVc* costituiscono il

alcuni gruppi e famiglie di codici (ad esempio, essa manca nell'intero gruppo Inglese Θ; vd. Rehm, GCS 51, LXXII-LXXX).

²³ L'irregolare 'libro XI' del *CodVc* [ff. 321r-326r] non contiene del materiale narrativo sconosciuto, bensì corrisponde esattamente alla sezione conclusiva del libro X 65.a-72.5, considerata non rufiniana da Rehm (vd. *supra* [n. 22]). Bisogna a questo punto ricordare come l'edizione Rehm non sia considerata un'acquisizione definitiva ed 'intoccabile' dalla critica recente: il gruppo di lavoro sulla letteratura pseudo-clementina della AELAC (coordinato da L. Cirillo, F.S. Jones, J.-D. Kaestli, E. Norelli) ha prodotto vari studi in merito ed inaugurato un'operazione preliminare di collazione selettiva dei manoscritti delle *Rec*, in vista di un'auspicata nuova edizione critica (i risultati di tale progetto sono resi noti tramite il «Bulletin de l'AELAC», pubblicato online e liberamente accessibile all'indirizzo <http://www2.unil.ch/aelac>).

²⁴ *ActVc* = CANT 190.III = BHL 6656. Il testo del 'libro XI' delle *Rec* si conclude al f. 326r (con il *colophon* di *explicit* posto in fondo alla pagina); la pagina seguente [f. 326v] è stata lasciata interamente in bianco, del tutto priva di testo; quindi, fin dalla prima riga del f. 327r, comincia direttamente, senza alcun titolo, il testo degli *ActVc* (la cui prima parola, 'Paulus', è contraddistinta da una P maiuscola di dimensioni maggiori del normale), che si conclude alle prime righe del f. 372r (col proprio *colophon* di *explicit*; il resto del f. 372r è lasciato in bianco); segue infine un'altra pagina bianca [f. 372v], l'ultima del *CodVc*. B. esamina (pp. 157-170, 315-321) con notevole acume le condizioni codicologiche del manoscritto, ricostruendone la struttura fascicolare (ordinata in quaternioni, ma talora anche in ternioni e binioni anomali) e rilevandone le lacune testuali, causate dalla caduta di singoli fogli o di interi fascicoli: particolarmente gravi appaiono le perdite di un foglio, originariamente posto tra gli attuali ff. 368-369 (con lacuna intercorrente a cavallo dei capp. 35-36 degli *ActVc*, laddove sarebbe comparso il cruciale episodio del *Quo vadis?*), e soprattutto di un altro foglio, assai significativo, che B. ipotizza si fosse trovato tra gli attuali ff. 326-327 (dopo la pagina vuota 326v), ovvero il primo foglio dei nostri *ActVc*, recante il titolo, un *colophon* di *incipit* e forse un elenco dei contenuti. La disamina svolta da B. dimostra come nessuna indagine storico-letteraria sugli *ActVc* possa prescindere da una considerazione approfondita dei contenuti dell'intero manoscritto (e quindi della stretta relazione degli *ActVc* con le *Rec* rufiniane); in proposito si può citare la valida notazione metodologica di Bovon e Bouvier (*Fragment grec inédit*, cit., 12), riferita al testo della Biblioteca Angelica ma parimenti utile per il caso degli *ActVc*: «Le chercheur intéressé par un saint ou un apôtre ... doit ... prendre conscience d'une réalité objective. Quelle qu'ait été l'existence autonome du document qu'il étudie, il n'a connaissance de ce dernier que de manière indirecte. Le fragment des *Actes de Pierre* n'est accessible que dans l'ensemble d'un manuscrit hagiographique, où il accompagne une longue série d'autres pièces. L'identité, la date et la structure du manuscrit entière, et pas seulement celles de la pièce qu'il affectionne, doivent retenir l'attention du chercheur».

coronamento finale della lotta tra Pietro e Simon Mago (cominciata in Siria-Palestina e narrata estesamente nelle *Rec*), conducendo alla piena risoluzione quel percorso narrativo già suggerito all'orizzonte di attesa dei lettori dalla premessa *EpCl*.²⁵ Ma l'analisi di B. procede a recuperare altri importanti elementi, interni ed esterni al *CodVc*, dei quali si dimostra il fondamentale valore probatorio per dedurre che tale macro-testo non sia stato allestito dal *librarius*, bensì fosse già presente, nella sua triplice articolazione, in una compilazione 'originale' in lingua greca.²⁶

²⁵ Nelle battute conclusive dell'*EpCl* (19.2-4 [GCS 51, 386-387 Rehm†-Paschke]) Clemente riporta un discorso diretto di Pietro, a lui rivolto in quanto fedele discepolo, *ab initio usque ad finem comes itineris et actuum*, in cui l'apostolo lo esortava a narrare per iscritto tutte le sue dispute e predicazioni, ripercorrendo le tappe dei loro viaggi *per singulas civitates*. In questo breve resoconto, destinato a Giacomo, fratello del Signore e 'vescovo dei vescovi' in Gerusalemme, Clemente, già designato a succedere al proprio maestro sul trono episcopale romano, avrebbe dovuto descrivere anche la morte di Pietro nella città di Roma, evento che l'apostolo stesso percepiva ormai come imminente. L'*EpCl* annuncia dunque a Giacomo, fin dall'inizio (1.2-5 [GCS 51, 386-375 Rehm†-Paschke]), il martirio di Pietro come già avvenuto in Roma (lo annuncia sì, senza però descriverlo in dettaglio), ed accompagna, quale lettera prefatoria, quel resoconto dell'attività missionaria commissionato a Clemente dallo stesso Pietro e definito *Clementis itinerarium praedicationis Petri*: si tratta per l'appunto dell'intero macro-testo *EpCl* + *Rec*, ovvero di un 'romanzo' coerentemente inquadrato, sin dal principio, in una cornice epistolare. Quali contenuti mancano però per rendere completa (e dunque efficace) tale finzione epistolare? Dal momento che vari passi delle *Rec* (I 13.5 e 74.5; cfr. anche III 63.8-12, 64.4 e 65.5) indicano Roma come la destinazione finale obbligata dei viaggi di Pietro, inviato sulle tracce del perfido Simone, è chiaro che i lettori del binomio *EpCl* + *Rec* dovessero necessariamente attendersi un episodio conclusivo (logicamente connesso col martirio petrino), una 'resa dei conti' risolutoria del conflitto tra l'apostolo ed il mago, di ambientazione romana. Le *Rec* tuttavia si concludono 'anzi tempo' con l'ingresso trionfale di Pietro in Antiochia di Siria (X 68.4-72.5), dopo la cacciata di Simone, senza aver soddisfatto le legittime aspettative dei lettori: in tale ottica si può meglio comprendere la funzione narrativa degli *ActVc* rispetto alle *Rec* (e già, egualmente, del loro 'precursore' greco rispetto agli *Anagn*) quale esaustivo coronamento dell'intero 'romanzo epistolare' pseudo-clementino.

²⁶ L'elemento capitale, notato da Lipsius (*Acta Apost. Apocr.*, I, cit., LIII-LIV) ed opportunamente ricordato e valorizzato da B. (pp. 172, con nn. 154-155; e 252), che certifica l'originaria appartenenza del 'precursore' greco degli *ActVc* alla sezione conclusiva degli *Anagn*, è fornito dall'utilissima annotazione della *superscriptio* al *MartPt* nel *Codex Batopedianus* (*Acta Apost. Apocr.*, I, cit., 78 in app. crit.): μαρτύριον τοῦ ἁγίου ἀποστόλου πέτρου. ἐκ τῶν ἱστορικῶν κλημέντος ρώμης ἐπισκόπου. ἐν τῷ ἐσχάτῳ λόγῳ ὑποτροῦντος οὕτως. Il metafraste/escertore (dell'archetipo) del *Batopedianus* dichiara dunque apertamente di aver tratto il suo *MartPt* (parallelo ad *ActVc* 30-41) dagli *Anagn* pseudo-clementini (gli *Historikà Klementos Rhomes episkopou*), ed in particolare dall'ultimo libro, in cui Clemente stesso racconta il martirio petrino. Sviluppando ulteriormente le osservazioni avanzate da B., si può a buon diritto affermare che l'unitarietà di narrazione tra gli *Anagn* (la cui suggestiva *ouverture* ἐγὼ Κλήμης, Ρωμικῶν πολιτῆς dichiara programmaticamente lo stile autobiografico di un racconto tutto improntato dalla tecnica della *Ich-erzählung*, con focalizzazione interna fissa sul personaggio di Clemente, tipico esempio di narratore omodiegetico) ed il 'precursore' degli *ActVc*, come attestata dal *Batopedianus*, contribuisce a risolvere la problematica questione di chi sia il narratore degli *ActVc*: certe enigmatiche espressioni in prima persona plurale (*ActVc* 4.1-2 e 21.2-3, su cui cfr. B. [p. 235, con n. 142]), che lasciano intuire un narratore interno, testimone oculare delle gesta petrine ed in qualche modo legato alla comunità cristiana romana, hanno infatti attirato l'attenzione di alcuni commentatori (Vouaux, *Actes de Pierre*, cit., 325 n. 2; Erbetta, *Apocrifi del N.T.*, cit. *supra* [n. 8], 157 n. 54), i quali però hanno ridimensionato la questione, classificandola come un 'errore di sutura' commesso da un redattore che abbia maldestramente interpolato diverse fonti letterarie. Al contra-

Il *CodVc* discende infatti da un più antico antigrafo latino, che a sua volta potrebbe coincidere con l'archetipo (*archVc*)²⁷ del nostro macro-testo, prodotto tra la fine del iv ed il v secolo nella medesima Spagna oppure nell'Africa settentrionale²⁸. Il copista che ha confezionato tale *archVc* (denominato *scriptor* da Lipsius, per distinguerlo dal *librarius*), non sarebbe stato il mero operatore di una ricopiatura meccanica: il suo lavoro rivelerebbe al contrario una certa capacità di intervento, cosciente e puntuale, sul testo, propria di un redattore che abbia congiunto la trascrizione (nel caso delle *Rec*) con l'attività di traduzione e rielaborazione (per gli *ActVc*). Costui deve aver avuto almeno due libri sul suo tavolo di amanuense: un codice latino delle *Rec* di Rufino (organizzate normalmente in 10 libri) ed un codice greco, ovvero la compilazione 'originale', che già conteneva nella stessa sequenza gli originali greci dei tre testi suddetti. Tale codice tripartito doveva quindi presentare:

- 1) Ἐπιστολὴ Κλήμεντος πρὸς Ἰάκωβον (*EpKl*);²⁹
- 2) Ἀναγνωρισμοὶ Κλήμεντος (*Anagn*), organizzati in 11 libri;³⁰

rio, sembra più plausibile ipotizzare che anche in questi passi, da cui emerge la voce del narratore implicito degli *ActVc*, debba riconoscersi la presenza del vescovo romano Clemente, narratore testimoniale dell'*EpCl* come dell'intero romanzo (cfr. a riguardo l'accenno 'embrionale' di B. [p. 170]). Un'ulteriore conferma della fondamentale coerenza dell'impianto narrativo del macro-testo *EpCl* + *Rec* + *ActVc*, organicamente strutturato entro una generale cornice epistolare pseudo-clementina già nell'originale compilazione greca, può ricavarsi dall'analisi del cd. 'doppio *explicit*' degli *ActVc*, di cui B. ha meritoriamente evidenziato (pp. 164-170) il valore documentario, ma sembrerebbe non aver colto il pieno significato letterario. Alla fine del testo degli *ActVc* compaiono infatti ben due clausole: il primo cd. '*explicit*' [dalla r. 23, l'ultima del f. 371v, alla r. 4 del f. 372r], in realtà ancora interno al testo stesso (vd. Lipsius, *Acta Apost. Apocr.*, I, cit., 103), recita: *Pax omnibus fratribus et qui legunt et qui audiunt. actus Petri apostoli explicuerunt cum pace [et Simonis.] Amen*; il secondo, vero e proprio *explicit* [rr. 5-10 del f. 372r], collocato invece in posizione para-testuale come *colophon* (cfr. Lipsius, *ibid.*, ma in app. crit.) con funzione informativa-didascalica, dichiara: *expl. epistula sci Petri cum Simone mago quemadmodum naute portus ita scriptori nouissimus uersus*. Ebbene, nel primo '*explicit*' si propone qui di riconoscere la voce narrante di Clemente, che augura la pace ai confratelli che leggono e ascoltano l'*EpCl* e chiude ritualmente, con l'*amen* di commiato, il suo lungo racconto degli atti petrini (gli *actus Petri apostoli et Simonis*, secondo la corretta ricollocazione del nesso [et Simonis], posposto per errore dal copista); nel secondo *explicit*, esterno al testo del romanzo, è invece il copista in persona (forse lo *scriptor* dell'*archVc*), pervenuto con sollievo all'ultimo rigo, a dichiarare conclusa la *epistula sancti Petri cum Simone mago* (ossia l'intera narrazione epistolare pseudo-clementina [*EpCl* + *Rec* + *ActVc*] del *CodVc*) – ed insieme la sua improba fatica scrittoria. B., pur generalmente fedele alla scrupolosa distinzione bakhtiniana delle 'voci narranti', parrebbe essere incorso in una svista quando afferma (p. 168), circa i due *explicit*, che il primo «... is vestigial, included as a part of the regular body-text. The other is found as a true colophon ...».

²⁷ Secondo l'ipotesi Gundermann-Lipsius (*Acta Apost. Apocr.*, I, cit., xxxiii-xxxvii; cfr. B. [pp. 176-178]) l'antigrafo del *CodVc* (vii sec.) potrebbe coincidere direttamente con lo stesso *archVc* (da loro datato genericamente al v o vi sec.), senza l'intermediazione di altri codici. Lipsius ritiene (xxxvii) inoltre che lo *scriptor* dell'*archVc* fosse stato, in maniera concomitante, anche l'*interpres* responsabile dell'inelegante traduzione degli *ActVc* in lingua latina '*rustica*'.

²⁸ Per l'ipotesi africana di Poupon e le osservazioni relative di B. vd. *infra* (n. 35).

²⁹ *EpKl* = CANT 209 (3) = BHG 321. L'*EpKl* ci è pervenuta tramite l'altra forma narrativa del romanzo pseudo-clementino, le *Homiliae* in 20 libri (CANT 209 [4] = BHG 322-341).

³⁰ Degli *Anagn* non si è conservato alcun manoscritto; essi ci sono noti sostanzialmente attraverso la traduzione rufiniana (*Rec*) del 406 e quella, parziale, siriana (BHO 197; cfr. CANT 209 [3]), ancor più

3) il 'precursore' greco degli *ActVc*, nella forma specificamente abbinata agli *Anagn.*³¹

Come avrà operato lo *scriptor*? B. suggerisce (p. 173) che si sia servito delle due distinte versioni latine di Rufino (*l'EpCl* e le *Rec*, col relativo *Prologus*) per tradurre *l'EpKl* e gli *Anagn*, mentre sia stato costretto a procedere di sua mano (probabilmente con un certo imbarazzo, considerati la non sempre completa padronanza della lingua greca e lo stile 'rustico' del suo latino) alla malcerta traduzione del terzo testo greco, per il quale non poteva disporre di una versione latina rufiniana: sono così stati prodotti i nostri *ActVc*.

B. affronta dunque (cap. V: *Greek Parallels to the Actus Vercellenses*, 194-301) il connesso problema della 'fedeltà/affidabilità' della traduzione latina degli *ActVc* rispetto al perduto originale greco, facendo ricorso ad alcuni brani paralleli, pervenuti tramite vari (ed eterogenei, quanto a genere letterario e condizioni di trasmissione) testi greci e riconducibili con grande verosimiglianza al 'precursore' degli *ActVc*.³² I paralleli forniti dalla *Vita S. Abercii* (sez. B, 197-241), dal *POxy* VI 849 (sez. C, 242-251) e dalle due distinte metafrasi del *Martyrium Petri* (sez. D, 251-299) sono posti in serrato confronto col testo degli *ActVc* ed analizzati dal punto di vista storico-linguistico e semantico, con speciale attenzione alle particolari tecniche di escerzione, rielaborazione e adattamento (nonché traduzione), messe in atto dei singoli autori-redattori: attraverso tale *synkrisis* B. individua gli interventi redazionali intenzionali (e gli occasionali *misunderstandings*) operati dallo *scriptor* degli *ActVc* sul testo del 'precursore', ma nota come anche l'autore della *Vita Abercii* ed i due metafrasti dei martirologi abbiano talora 'interferito' col testo originale, modificandolo coscientemente per soddisfare le proprie esigenze narrative specifiche. Non sempre è però possibile stabilire con certezza chi abbia effettuato tagli oppure aggiunte³³ rispetto ad un originale che resta di difficile

antica (databile *ante* 380 circa e pervenuta grazie al vetusto *Codex Londinensis*, iscritto nel novembre 411 in Edessa d'Osoene), che consentono un confronto sinottico completo dei primi 3 libri (cfr. F.S. Jones, *Evaluating the Latin and Syriac Translations of the Pseudo-Clementine Recognitions*, «Apocrypha» 3, 1992, 237-257). Vi sono inoltre varie epitomi, più o meno sintetiche, di cui due in greco ed altre due in arabo.

³¹ La terminologia di 'precursore', proposta da B., intende indicare il testo greco da cui derivano direttamente gli *ActVc*; ciò non toglie tuttavia che, a monte degli *ActVc*, possano essere esistiti più testi, progressivamente rielaborati lungo una 'filiera verticale' di adattamenti e modificazioni (e di traduzioni), e parzialmente rintracciabili nelle testimonianze di lettura; inoltre, anche *a latere* degli *ActVc*, possono riscontrarsi altri testi 'cugini', collegati orizzontalmente al medesimo 'albero genealogico' del 'precursore' degli *ActVc*. Sulla questione si fa conto di poter tornare prossimamente.

³² A riguardo B. individua (p. 195) «... three interlocking problems ... namely, the problem of determining the proximity of the extant Greek parallels to the non-extant Greek precursor text, the problem of evaluating the proximity of the Latin to the Greek parallels, and the problem of determining the proximity of the Latin *Actus Vercellenses* to the non-extant Greek precursor» e aggiunge che «The only hope for resolving these problems is a truly thoroughgoing comparison of the Greek parallels and the Latin of the *Actus Vercellenses*. To date, no study has attempted to treat this matter comprehensively, examining all the parallel texts together and in detail».

³³ Con condivisibile onestà intellettuale B. afferma (p. 279) che «... it can be difficult to decide whether an unparalleled reading is "original", and I think we must remain open on a case by case

definizione (non tanto circa i contenuti narrativi, ovvero la *fabula*, quanto per il testo vero e proprio, inteso in senso 'filologico' quale precisa struttura di parole, frasi, periodi). Sia gli *ActVc* sia i testi vettori dei brani paralleli paiono quindi porsi sullo stesso piano di comune discendenza dal perduto 'precursore' greco: se quindi risulta pienamente persuasiva la tecnica di confronto impiegata da B., va però notata la mancanza di un altro testo parallelo di fondamentale importanza, ossia la versione latina del martirio petrino attribuita pseudo-epigraficamente al vescovo Lino.³⁴

Le conclusioni avanzate da B. impongono pertanto di riconsiderare l'assimilazione, a suo tempo ipotizzata da Schmidt, tra gli *ActVc* e le presunte *Praxeis Petrou* di fine II sec.: l'operazione di traduzione-rielaborazione (dal greco *Proto-ActVc* agli *ActVc* latini: lo *scriptor* di fine IV o V sec., in Spagna o Africa), se non quella di

basis to the possibility that the differences are the result of editorial interference of either the Greek redactor [del *MartPt*, o meglio i tre redattori/metafrasti dei tre diversi testi greci del *MartPt*] or the Latin *scriptor* [degli *ActVc*].».

³⁴ Il martirio petrino dello pseudo-Lino (*LinPt* = *CANT* 191 = *BHL* 6655), contraddistinto da una gran varietà di titoli nella tradizione manoscritta, narra la parte finale delle vicende di Pietro a Roma e corre in parallelo, dopo una sintetica introduzione, ad *ActVc* 33-41 (come il *MartPt* del *Patmius* e, parrebbe, dell'*Achridensis*) – avrebbe dovuto perciò essere inserito nella rassegna di B. Anch'esso infatti, al pari del *MartPt* e degli *ActVc*, deriva tramite escerzione (e traduzione) dal medesimo 'precursore' greco, ma si caratterizza, rispetto alla lingua umile (e persino 'rustica') della versione in stile *simplex/fidelis* degli *ActVc*, per l'eleganza 'barocca' della sua versione 'libera' in stile *ornatus*; la maggiore libertà di intervento si riscontra nell'inserzione di modifiche, dialoghi ed espansioni narrative peculiari (attinte da diverse tradizioni, sia scritte sia orali, talune di origine locale romana), con cui il redattore/parafraste pseudo-liniano ha arricchito il proprio testo. Il discepolo Lino, assai meno famoso di Clemente, è indicato dalla tradizione ecclesiastica (sin dall'epoca di Ireneo) come collaboratore degli apostoli (di Pietro e/o di Paolo) e quindi successore di Pietro sulla cattedra romana, ma la corretta sequenza cronologica tra Lino (e l'ancor più evanescente collega Cleto, uguale oppure distinto da Anacleto) e Clemente non è affatto chiara, la fase 'primitiva' della *diadoché* episcopale di Roma era anzi una questione storico-esegetica aspramente dibattuta tra IV e V sec.: Eusebio, la lista dei vescovi romani (il cd. Catalogo Liberiano) del *Chronographus a. CCCLIII*, le *Constitutiones Apostolicæ*, Epifanio, Gerolamo, Rufino ed Agostino propongono soluzioni assai diverse, spesso contrastanti, che testimoniano dello stato generale di incertezza (un'aporia 'risolta' soltanto in epoca assai più tarda dal *Liber Pontificalis*). Il testo critico di *LinPt* è stato stabilito da Lipsius (*Acta Apost. Apocr.*, I, cit., 1-22) sulla base di una decina di manoscritti; l'ambiente di composizione dell'opera è chiaramente romano, ma l'epoca resta incerta: se Lipsius ipotizzava una forcilla assai ampia (tra V e prima metà del VI sec.), G.N. Verrando (*Osservazioni sulla collocazione cronologica degli apocrifi Atti di Pietro dello Pseudo-Lino*, «*Vetera Christianorum*» 20, 1983, 391-426) ha optato per una cronologia 'ribassista' ai primi decenni del VI sec., mentre recentemente G. Poupon (*Passion de Pierre (dit du Pseudo-Linus)*, in Fr. Bovon - P. Geoltrain [Édd.], *Écrits apocryphes chrétiens*, II, Paris 2005, 709-734) ha suggerito una datazione 'alta' alla seconda metà del IV sec. Si noti oltretutto come la ricorrenza del termine 'magistriani' (riferito agli *agentes in rebus* in quanto dipendenti dal *magister officiorum*), che induce persuasivamente A. Giardina (*Magistriani immaginari: la Vita di Abercio e la Passione di Processo e Martiniano*, in J.-M. Carrié - R. Lizzi Testa [Édd.], «*Humana sapit*». *Études d'Antiquité Tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini* [«*Bibliothèque de l'Antiquité Tardive*» 3], Turnhout 2002, 395-403) a riconsiderare la cronologia della *Vita Abercii* (datata da W.M. Ramsay nella seconda metà del IV sec.) ed a ricollocarne più tardi la composizione, perlomeno nel V sec., comporti delle analoghe implicazioni cronologiche per *LinPt*, in cui compaiono (cap. 6), *cum reliquis magistrianis*, Processo e Martiniano, i custodi del carcere Mamertino convertiti da Pietro (a tale episodio, prettamente locale, di *LinPt* si ispirerà lo sviluppo narrativo della seriore *Passio SS. Processi et Martiniani*).

ulteriore trascrizione (dall'*archVc* al *CodVc*: il *librarius* di VII sec., in Spagna), può rappresentare uno snodo di effettiva e sensibile trasformazione lungo il 'viaggio' del nostro testo. In maniera filologicamente rigorosa B. ammonisce dunque a ricollocare gli *ActVc* nel contesto culturale dell'Occidente di fine IV sec., cercando di riconoscere in quel preciso ambiente i fattori che hanno contribuito a riconfigurare e definire la 'forma' del testo, così come ci è stata trasmessa dal nostro unico testimone, il *CodVc*.

Quali elementi specifici sono dunque suggeriti al riguardo? B. in conclusione (cap. VI: *The Acts of Peter of a Late Fourth Century Scriptor*, 302-314), pur ricordando correttamente la necessità di assumere un approccio storico-sociale per contestualizzare l'occasione particolare e le finalità retoriche che hanno improntato la traduzione latina dello *scriptor* nel rapporto con uno specifico pubblico di destinatari, si limita (pp. 305-306) ad evocare genericamente la complessa situazione di conflitto religioso intra-cristiano che caratterizza l'intero arco del IV secolo, quell'aspra rivalità tra comunità e vescovati di corrente nicena, ariana, donatista o priscillianista, in competizione nel tentativo di conquistare lo status giuridico di ortodossia ufficialmente riconosciuta (in senso esclusivo) dallo Stato imperiale cristianizzato. L'ipotesi di riconoscere nello *scriptor* un anonimo copista-letterato, probabilmente ariano, operante in Spagna (oppure in Africa, come alcuni studiosi hanno ingegnosamente ipotizzato)³⁵ verso la fine del IV o l'inizio del V sec.,³⁶ all'interno di uno *scriptorium* non meglio identificato, viene infine

³⁵ G. Poupon (*L'origine africaine des Actus Vercellenses*, in Bremmer [Ed.], *Apocr. Acts of Peter*, cit. *supra* [n. 8], 192-199), analizzando la curiosa espressione '*cum pace amen*' (dal primo cd. '*explicit*' [f. 372r] del *CodVc*, su cui vd. *supra* [n. 26]) e ponendola in relazione con una particolare abbreviazione greca (il crisma monogrammatico *chi-rho*) del *nomen sacrum* Χριστός, suggerisce argutamente che il traduttore latino degli *ActVc* (che avrebbe in questo caso frainteso il crisma con la parola *pax*, graficamente simile, commettendo un errore spesso riscontrabile in testi di origine africana, come già aveva notato L. Traube) abbia operato in Africa. Dal punto di vista cronologico Poupon si richiama invece alle osservazioni di Turner (*Latin 'Acts of Peter'*, cit. *supra* [n. 5]) per ipotizzare una collocazione degli *ActVc* tra la fine del III e l'inizio del IV sec.: tale datazione lo induce infine a proporre un collegamento tra la traduzione latina e l'attività missionaria delle prime comunità manichee. Mentre l'ipotesi manichea, pur suggestiva, non risulta sufficientemente comprovata da elementi interni al testo degli *ActVc* (cfr. Norelli, *Sur les Actes de Pierre*, cit. *supra* [n. 8], 255; essa inoltre andrebbe vagliata con un confronto generale delle testimonianze di lettura di atti petrini negli ambienti manichei, africani e non) e la cronologia di Turner, basata su criteri storico-linguistici generici, pare doversi definitivamente abbandonare (cfr. B. [pp. 175-178]), l'intuizione più feconda, che resta invece valida (ed ancor più utile se connessa con altri fattori di 'africanità' degli *ActVc*), sembra quella concernente la localizzazione geografica del nostro *scriptor*. Se B., nel discutere (pp. 189-193; cfr. *infra* [n. 36]) l'ipotesi Poupon, pur non escludendo del tutto un contesto nord-africano, propende piuttosto per una collocazione dello *scriptor* nella Spagna visigotica (contestualmente al *librarius* di VII sec., sulla cui ibericità non vi sono dubbi), bisogna pure ricordare come L.H. Westra (*Regulae fidei and Other Credal Formulations in the Acts of Peter*, in Bremmer [Ed.], *Apocr. Acts of Peter*, cit., 134-147) giunga, in maniera indipendente da Poupon, a collocare in Africa gli *ActVc*, basandosi sull'originale analisi delle formule di fede, in particolare quelle cristologiche (per le quali si richiamano, in conclusione [p. 146-147], gli esempi forniti, tra V e VI sec., dagli africani Agostino, Quodvultdeus, Fulgenzio di Ruspe e, si noti bene, dalla *Expositio Symboli* di Rufino [p. 146 n. 41]).

³⁶ Nei punti salienti in cui viene toccata la questione della 'fisionomia storica' dello *scriptor* dell'*archVc*, B. ipotizza (p. 62) che «... the *scriptor* who produced the exemplar which was copied into

avanzata (pp. 306-307) con cautela, in maniera dubitativa, ma non debitamente approfondita in senso storico. Restano pertanto insolute alcune importanti questioni di 'contestualizzazione': dove sarebbe stato impiantato tale *scriptorium*? In una bottega libraria oppure presso la biblioteca di una sede episcopale, o ancora di un monastero? In un ambito cittadino o di una comunità rurale? In quali anni sarebbe stato produttivo lo *scriptorium*? Durante l'amministrazione imperiale tardo-romana oppure sotto i regni romano-barbarici? Sotto i Visigoti di Spagna o i Vandali d'Africa?

*

In conclusione si ritiene giusto sottolineare gli apporti più significativi dello studio, per molti aspetti innovativo ed efficace, di Matthew Baldwin sugli *Actus Vercellenses*: l'aver richiamato in causa, attraverso una rigorosa disamina filologica e storico-letteraria, la *vulgata* Zahn-Schmidt sulle presunte *Praxeis Petrou* di epoca tardo-antonina (un'ipotesi fondata in via preliminare sul problematico rapporto di dipendenza tra atti apocrifi petrini e paolini), proponendo piuttosto di ricostruire *a posteriori* il 'percorso' del nostro testo, ovvero partendo dalle ultime fasi concretamente documentate del suo lungo processo di trasmissione, traduzione e rielaborazione, dal *Codex Vercellensis*; l'aver riconosciuto, per mezzo di un'analisi codicologica e paleografica approfondita e del confronto serrato con i brani paralleli pervenuti in greco (soprattutto i due codici del *Martyrium Petri*), nel macro-testo narrativo *EpCl + Rec + ActVc*, come presentato dal *CodVc*, una versione ulteriormente (e coerentemente) espansa delle *Recognitiones* di Rufino, vettore di contenuti socio-religiosi peculiari del mondo tardoantico a cavallo tra iv e v sec. Ogni ulteriore studio nel settore non potrà esimersi dal confrontarsi con i dati

the *Actus Vercellenses* may have been a late fourth-century Spaniard (or North African), and was probably an Arianist. More controversially, I suggest the conclusion that the text itself may be a translation of a Greek *Acts of the Apostle Peter* originally composed (or rather, redacted using previously extant Petrine traditions) by an author who wanted to supplement the lost Greek original of the pseudo-Clementine *Recognitiones*»; se l'interpretazione compositiva del 'precursore' pseudo-clementino degli *ActVc* appare assai convincente, l'ipotesi cronologica di fine iv sec. per gli *ActVc* non risulta invece compatibile con la datazione delle *Rec* (tradotte da Rufino nel 405/406, pubblicate nel 406), che costituisce un valido *terminus post quem* per l'attività redazionale dello *scriptor*. Successivamente infatti B., più correttamente, si riferisce (p. 173) al «late fourth or early fifth century» quando osserva che «... the *scriptor* would have known about the previously extant translation of the *Recognitiones*, and would not have wished unnecessarily to duplicate the labors of the well respected Rufinus († ca. 410 C.E.) ...» ed aggiunge (*ibid.*) che «... this hypothesis obviously assumes that both the translation of Rufinus and the "Archetypus" behind the *Recognitiones* text in Bib. Cap. 158 predate the "version" of the *Actus Vercellenses*». Cfr. ancora l'asserzione (p. 193) che «... what we have in the seventh-century manuscript text of the *Actus Vercellenses* is a copy of the late-fourth century utterance of a Latin *scriptor* who probably himself lived in Spain (or perhaps, in North Africa). The initial translation may have been made from a Greek work which was already affixed to an unusual copy of the pseudo-Clementine *Recognitiones*, making the *Actus Vercellenses* a fourth- (or even fifth-) century Latin translation of a pseudo- pseudo-Clementine *Acts of the Apostle Peter*, created to produce a "complete" *Recognitiones* book for readers of Latin».

offerti dalla ricerca di B., che è apparsa scrupolosamente fondata;³⁷ sulla scorta di tali persuasive acquisizioni sembra ancora possibile, per il futuro, formulare alcune ipotesi aggiuntive, verificando ed espandendo l'analisi di B., e suggerendo di distinguere diverse fasi e contesti nella complessa vicenda testuale retrostante gli *Actus Petri apostoli cum Simone*.

Università di Messina

³⁷ Di conseguenza non risulta condivisibile il giudizio, assai riduttivo, espresso da G. Poupon («Apocrypha» 17, 2006, 285-287) nella sua recente, ma forse un po' troppo sbrigativa (considerando i tre refusi commessi nel riportare il titolo della monografia di B.), recensione dell'opera. L'osservazione finale (p. 287), secondo cui «... même s'il ne nous convainc pas, l'ouvrage de Baldwin est utile, car il est bon de remettre parfois en question des certitudes invétérées!», andrà valutata tenendo a mente che le 'certezze' di lunga data, rimesse in discussione da B., coincidono con l'ipotesi di C. Schmidt, da cui dipende, in buona parte, anche la teoria di Poupon (cit. *supra* [n. 8]) sul 'remaniement' redazionale delle *Praxeis Petrou* 'originarie' nel III sec.

